

## RICORDO DI VINCENZO RAMPULLA, POETA POPOLARE DI MISTRETTA

di Sebastiano Lo Iacono

Vincenzo Rampulla è deceduto a Mistretta, il 29 aprile 2019, alla veneranda età di 88 anni. Il funerale si è svolto, martedì 30 aprile 2019, nella chiesa di santa Caterina d'Alessandria di Mistretta. Era nato il 19 giugno 1931.

Quando incontravo Vincenzo Rampulla, autentico poeta popolare di Mistretta, lo salutavo così: "Ossa-bbenarica!". Mi rispondeva in modo solenne: "Mi piaci stu salutu anticu, all'antica!".

Quando mi incontrava sulla strada di Cicè, mi recitava le sue poesie. Quando mi telefonava, o andavo a trovarlo a casa, faceva lo stesso: mi dava dimostrazione di una memoria prodigiosa, a conferma che la poesia popolare orale, prima di essere detta o scritta, è *poesia della memoria e della voce*.

Una volta mi disse, a telefono, una metafora bellissima: "A-mmia, i puisii mi criscrinu cuòm'i çiuri nna rasta!". Questa immagine non ha la stessa potenza della metafora in Dante, Petrarca o secondo Aristotele? A me pare di sì.

Vincenzo Rampulla non era un poeta laureato.

"Sugnu senza scoli, e anarabetu!", aggiungeva spesso. Una volta mi narrò, come, secondo lui, gli era nata la passione per la poesia: «Era carusie ddu, e ò tunn'â chjazza, ascutai i canzuni ri Ciccio Busacca; m'arricampai pi-gghj'in çia e a cci-a ddu manna cincu-reci liri a me' ma çia p'accattàrimi ddu puisii. Me' ma' mi rissi: "Ca chi nn'ha'affari?". M'inzignai a mimoria, e mi paria r'essiri nu Rre picchi sapia ddu palori».

Se ci pensiamo bene, i poeti veri non hanno bisogno di avere sette lauree. I poeti veri sono poeti e basta. Certo, ci sono quelli a cui danno il Premio Nobel, ma anche Esiodo, un antico poeta greco, era analfabeta, *senza scoli*, e, forse prima o nella stessa epoca di Omero, inventò la mitologia dei Greci. Su di lui hanno scritto trattati e studi che non hanno numero e più celebri grecisti e studiosi della letteratura mondiale. Esiodo era un pastore, un pecoraio, un allevatore, un armentista, un contadino, come Rampulla, Peppino Lo Presti o Vito Siribuono; non era un accademico dei Lincei: perché la poesia, se c'è, e quando c'è, non nasce dai libri o nelle accademie.

Scrivendo Platone (*Fedro*, 265b) che c'è una specie di «*follia (mania) divina*» che provoca, accende e genera la poesia: quella, appunto, poetica, dovuta alle Muse: e Rampulla di questa "divina mania" era, a dir così, posseduto.

Qualche tempo fa, ho scoperto nel nostro Cimitero monumentale, il luogo dell'eterno riposo di un artista di Mistretta che si chiamava Vincenzo De Caro. Sulla sua lapide c'è scritta una frase stupenda: "Sognò l'arte". Per Vincenzo Rampulla si può dire così: "Sognò la poesia", perché la poesia è, come dice il *Vangelo*, dei "poveri di spirito" e dei "bambini, a cui appartiene il Regno dei cieli". Sono convinto che Vincenzo Rampulla appartiene e apparteneva a questo "regno dei cieli" dei poeti e dei bambini.

In questa chiesa lesse, alcuni fa, una poesia per il figlio Felice, in cui parlava di "una scala che conduce al Paradiso": quella è anche la *scala di Giacobbe*, la scala dei poeti, dei bambini e dei poveri di spirito, che hanno la ricchezza incommensurabile della poesia. In quella poesia, Rampulla, però, diceva che "m-Pararistu si cci va senza scali", ma non senza la scala della poesia e dell'anima buona.

Ho dedicato al poeta Rampulla, qualche anno fa, un libro, raccogliendo le sue poesie orali, e, con il contributo del figlio Felice, nonché di Piero Consolato, e ho tentato, nella mia massima e abissale ignoranza, di far diventare *scrittura* quella *poesia orale*, che è *poesia della voce*, *poesia della memoria*, poesia dei "ricchi di povertà di spirito".

Non c'è dubbio: le poesie sono paglia, come noi siamo "cenere e scintille di cenere". Ce lo ricorda Isaia, 40, 6-8: «Una voce dice: "Grida!" E si risponde: "Che griderò?" "Grida che ogni carne è come l'erba e che tutta la sua grazia è come il fiore del campo. L'erba si secca, il fiore appassisce quando il soffio del SIGNORE vi passa sopra; certo, il popolo [e l'uomo] è come l'erba. L'erba si secca, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio dura per sempre».

«...essendo ogni creatura come l'erba:... ora siamo come un fiore e poi ci trasformiamo in una scintilla di cenere».

Mi permetto di dire questo perché molte poesie di Vincenzo Rampulla avevano un grande e intenso afflato religioso di fede e devozione, sia quando scriveva sui santi della nostra città (San Sebastiano, la Madonna dei Miracoli ecc.), sia quando ne scrisse alcune bellissime su san Giovanni Paolo II.

San Tommaso d'Aquino, grande filosofo e teologo del Medioevo, che scrisse circa 80 libri di teologia e filosofia monumentali in latino, pare che poco prima di spirare, abbia detto a un suo scrivano segretario così: "Mi pare di avere scritto paglia". Non c'è dubbio, ripeto: anche la "poesia è pagghja", ma la poesia non vuole essere *paglia* e neppure *scintilla di cenere*, anche perché nella poesia, se c'è il riflesso della *Parola* del Signore, come nelle poesie di Rampulla, quella parola riflessa e riflettente "non è paglia": è poesia che non muore mai, come non passa, non passerà, né si cancellerà la *Parola* del Signore.

Voglio ripetere la stessa preghiera che, in altre occasioni, ho dedicato a mia madre, a mio padre e a padre Liborio Lombardo, che non è soltanto la preghiera cristiana che tutti facciamo, quella dell'*Eterno riposo*: questa preghiera di antica origine bizantina dice così:

"Dio degli spiriti e di ogni carne  
che calpestasti la morte,  
Tu stesso, o Signore, dona all'anima  
del Tuo servo defunto il riposo  
in un luogo luminoso,  
in un luogo verdeggiante  
in un luogo di freschezza,  
dove sono assenti e lontani  
sofferenza, dolore e gemito".

Anche ora non posso dire altro che salutare *rom-Micinnzinu*, con lo stesso saluto antico all'antica, con cui lo salutavo spesso: "Ossa-bbenarica!".